

ATTI  
del  
Sodalizio Glottologico  
Milanese

MILANO

---

2017

*Volume pubblicato grazie al contributo del Dipartimento di Studi Letterari,  
Filologici e Linguistici dell'Università degli Studi di Milano*

© 2017

Edizioni dell'Orso S.r.l., via Rattazzi 47, 15121 Alessandria

Tel. 0131/25.23.49 - Fax 0131/25.75.67

E-mail: [info@ediorso.it](mailto:info@ediorso.it) - [commerciale@ediorso.it](mailto:commerciale@ediorso.it) - <http://www.ediorso.it>

L'abbonamento si sottoscrive presso la Casa editrice:

– c/c bancario: IBAN IT22J0306910400100000015892 (specificando la causale);

– c/c postale: IBAN IT64X0760110400000010096154 (specificando la causale).

Realizzazione editoriale a cura di ARUN MALTESE ([www.bibliobear.com](http://www.bibliobear.com))

Realizzazione grafica a cura di PAOLO FERRERO ([paolo.ferrero@nethouse.it](mailto:paolo.ferrero@nethouse.it))

*È vietata la riproduzione, anche parziale, non autorizzata, con qualsiasi mezzo effettuata, compresa la fotocopia, anche a uso interno e didattico. L'illecito sarà penalmente perseguibile a norma dell'art. 171 della Legge n. 633 del 22.04.41*

ISSN 1972-9901

ISBN 978-88-6274-782-0

ATTI DEL SODALIZIO GLOTTOLOGICO MILANESE

Rivista fondata da Vittore Pisani  
successivamente diretta da Giancarlo Bolognesi e Renato Arena

*Direttore*

Maria Patrizia Bologna

*Comitato editoriale*

Laura Biondi, Maria Patrizia Bologna, Rosa Bianca Finazzi,  
Andrea Scala, Massimo Vai

*Comitato scientifico*

Alain Blanc, Giuliano Boccali, José Luis García Ramón,  
Martin Joachim Kümmel, Marco Mancini, Andrea Moro,  
Velizar Sadovski, Wolfgang Schweickard, Thomas Stolz,  
Jaana Vaahtera

*Comitato di redazione*

Massimo Vai (Responsabile), Francesco Dedè (Segretario),  
Paola Pontani, Alfredo Rizza, Andrea Scala

*I contributi sono sottoposti  
alla revisione di due revisori anonimi*

---

Direttore Responsabile: Maria Patrizia Bologna

---

Registrata presso il Tribunale di Milano al n. 387 (24 giugno 2008)

FEDERICO GIUSFREDI

*Formalismo sintattico e text-languages*

The present article discusses the meaning and relevance of “syntactic formalisms” and of the theoretical frameworks of structural syntax when applied to the study of the Ancient Indo-European languages. Reference will be made to (1) the advantages of a hierarchic representation of constituency patterns and (2) the limits of application of theoretical concepts to languages that are only preserved in text-corpora.\*

1. Cosa significa “formalismo sintattico”

La sintassi, come livello di analisi, rappresenta l’insieme dei fenomeni grammaticali relativi alle modalità di combinazione di segni linguistici articolati sul primo livello della dicotomia di Martinet (1960): si tratta dunque di una produzione di schemi o sequenze di elementi combinati e disposti in base a criteri di significato. Nelle lingue indoeuropee, e in generale in lingue la cui tipologia distingue chiaramente il segmento della “parola” (prodotto finale della combinazione di morfemi che è stabile rispetto alle categorie di parti del discorso), il livello strutturale della sintassi è distinto da quello della morfologia.<sup>1</sup> Tale distinzione nella sfera dell’articolazione oppositiva può essere riassunta nei seguenti criteri mutuamente esclusivi:

- (1) Un’articolazione di segni linguistici che produce la definizione di una nuova categoria (uguale o diversa rispetto a quella di uno dei membri) in termini di parti del discorso è di afferenza morfologica *lessicale* (derivazione, composizione). Il risultato è un’entrata del lessico, generalmente definibile “lessema”.

\* Desidero ringraziare il Prof. Giorgio Graffi per i suoi commenti su una versione iniziale di questo articolo; naturalmente, la responsabilità per i contenuti e per eventuali errori è da attribuire interamente al sottoscritto.

1. Con “morfologia”, ci si vuole qui riferire allo studio della struttura delle parole; si rimanda inoltre al campionario di definizioni fornite in Cotticelli-Kurras 2007, 529-531.

- (2) Un'articolazione di segni linguistici che si dispone lungo l'asse paradigmatico di una stessa parola è di afferenza morfologica *flessionale*. Il risultato è un'istanza di un'entrata del lessico flessa per i tratti morfosintattici rilevanti.
- (3) Un'articolazione di segni linguistici che combina elementi che già appartengono al lessico appartiene alla sintassi.

La fonologia, invece, lavora su un piano di articolazione pre-semiotica, perché i fonemi sono elementi distintivi, ma non sono segni linguistici (intendendo, per segno, quanto definito da Saussure 1916). Pertanto, questi tre criteri permettono di distinguere i piani strutturali dell'articolazione del segno e di definire con chiarezza a cosa si riferiscono i linguisti in generale, e gli indoeuropeisti in particolare, con il termine "sintassi".

Per formalismo sintattico, dunque, si intenderà qui un sottoinsieme del metalinguaggio della linguistica che categorizza concetti (ad esempio "testa" o "complemento"), operazioni (come il MERGE minimalista, il movimento, o anche solo la cancellazione per meccanismi di perno rispetto all'allineamento morfosintattico) e relazioni (come quella di "dominio" gerarchico o quella di "precedenza" lineare) afferenti alla descrizione della sintassi. Un formalismo così inteso conterrà un insieme, nelle intenzioni il più possibile completo e coerente, di elementi del metalinguaggio necessari a descrivere l'articolazione delle parti del discorso. Tuttavia, in un'accezione più ampia comprensiva di modelli molto raffinati dei criteri di combinazione sintagmatica,<sup>2</sup> i contenuti di un formalismo sintattico possono naturalmente estendersi alla rappresentazione di fenomeni combinatori di rilevanza apparentemente morfologica. Meccanismi come il *feature checking*, ad esempio, sono modelli di regolarità dell'articolazione segnica guidata da tratti di natura grammaticale, e quindi semantica, e in tal senso sono forse più complessi, ma di certo non qualitativamente dissimili, da quelli che regolano (o, dal punto di vista del linguista, descrivono) il comportamento della morfologia. Per morfologia, naturalmente, non si intende qui la sola dimensione comparativa di paradigmi e schemi di composizione e derivazione (come l'avrebbe intesa Schleicher)<sup>3</sup>, bensì la dimensione organica del piano strutturale morfemico, che è un livello caratterizzato da doppia articolazione.

L'uso di indicatori sintagmatici di tipo gerarchico (ad esempio alberi strutturali di taglio generativista), ovviamente, non rappresenta la sola scelta possibile per la rappresentazione sintattica delle lingue, siano esse moderne o antiche. Modelli strutturali come l'X' (rappresentazione su indicatore sintagmatico gerarchico che

2. Si pensi al programma minimalista di Chomsky (1993, 1995), o ancora alla *distributed morphology* di Halle – Marantz (1993, 1994).

3. Per Schleicher (1859: 1), "L'oggetto della morfologia della lingua è la forma sonora della parola, il suo aspetto esterno, ovvero la presenza o mancanza delle sue parti, e la posizione che queste parti occupano" (traduzione dell'autore).

distingue teste, complementi, aggiunti e specificatori), sono stati messi in discussione alla luce di lingue che, in generale erroneamente, erano state descritte come non soggiacenti a meccanismi di ricorsività. In realtà, la distinzione tra lingue di tipo X' (dette anche configurazionali, in quanto la struttura ricorsiva di inclusione di costituenti in costituenti definirebbe l'ordine degli elementi) e lingue di altro tipo (non configurazionali), spesso invocata anche nello studio di lingue classiche (e dunque indoeuropee), è stata da tempo abbandonata in ambito generativista, in ragione della dimostrata presenza di strutture gerarchiche e ricorsive anche in lingue che ne fanno un uso minore rispetto ad altre.<sup>4</sup>

In questo breve contributo, si tenterà di esemplificare una serie di motivi per cui, indipendentemente dallo specifico *framework* di riferimento, l'uso di rappresentazioni strutturali a costituenti è fondamentale perché la sintassi delle lingue indoeuropee antiche non sia *sottorappresentata*. In seconda istanza, però, si cercherà anche di mettere in luce quali sono i limiti ragionevoli di un'applicazione di formalismi teorici ai *corpora* di lingue antiche, che costituiscono un oggetto di studio assai diverso rispetto ai *corpora* vivi e mutevoli di quelle moderne.

## 2. *Sottorappresentazione* della sintassi negli schemi a dipendenze

Esistono, in linguistica, diversi tipi di universali. Un universale tipologico, implicazionale, nello stile di Greenberg (1963), è un universale di tipo empirico e induttivo. Si pensi, ad esempio, alla forte correlazione tra sistemi posposizionali e lingue a verbo finale: esso rappresenta una tendenza più o meno maggioritaria, individuata mediante l'osservazione e il confronto di una serie di dati presi da più lingue. Può essere facilmente falsificato da un'alterazione del bilancio degli esempi nel corso di successive ricerche, e, in termini popperiani, c'è da augurarsi che lo sia, perché è così che la ricerca empirica deve procedere.

Altri tipi di universali, come la presenza di operazioni che permettano di costruire sintagmi che includano altri sintagmi, non sono di tipo induttivo, bensì deduttivo: muovono da e verso la natura dell'oggetto di studio della linguistica, il linguaggio umano, nei termini in cui tale oggetto è definito. Indubbiamente, il linguaggio umano

4. La distinzione di K. Hale (*apud* Chomsky [1981]; Hale [1983]), tra lingue X' e lingue che, come il Warlpiri, non seguirebbero una struttura configurazionale, gerarchica, e ricorsiva, rinfocolata oggi dal tentativo di individuare nel Pirahã un nuovo esempio di lingua resistente ai formalismi strutturalisti (cf. Everett [2012]), non è più considerata attuale alla luce delle nuove formulazioni del programma generativista, e dai risultati di efficaci formalizzazioni configurazionali (di tipo differente da quelle proposti nella *Government and Binding*) anche per lingue che facciano un uso diverso dell'equipaggiamento mentale di cui il parlante umano è universalmente fornito. Sulla ricorsività nel linguaggio, si rimanda inoltre al recente contributo di Graffi (2015), che esplora e discute le diverse accezioni di uno dei più complessi termini tecnici della sintassi strutturale.

ha una struttura logica, e contiene dei predicati e degli argomenti. Pertanto, la sintassi dispone di uno strumento che produce e codifica l'unione di tali categorie di elementi.

Questo tipo di operazione sintattica è una delle forme di ciò che nel paradigma generativista prende il nome di MERGE e, poiché essa governa la costruzione di costituenti a partire da costituenti o parole, esiste in qualsiasi lingua che, mediante regole morfosintattiche che possono ampiamente variare, sia in grado, ad esempio, di combinare un soggetto e un predicato, producendo ciò che in semantica possiamo chiamare una predicazione, e in sintassi chiameremo una frase. La predicazione, che noi possiamo analizzare da un punto di vista semantico (mediante valenza) e sintattico (mediante le strutture in cui la valenza è codificata nella lingua), era già nota ad Aristotele in termini categoriali e, se vogliamo, intuitivi;<sup>5</sup> di fatto, costituisce un universale assoluto e innegabile. Se il criterio della presenza di una predicazione a livello semantico, e di un MERGE a livello sintattico, venisse eliminato dalla definizione di linguaggio umano, potremmo allora ignorare ciò che lo distingue dai sistemi semiotici non ricorsivi, usati ad esempio da altri animali, ma, di fatto, rinunceremmo a individuarne una fattuale peculiarità.

Un punto molto importante per chiarire le funzioni della sintassi strutturale, e in particolare quelle che essa può espletare anche al servizio di chi studia le antiche lingue indoeuropee, *non riguarda gli universali*, o almeno non esclusivamente. Non è certo in lingue ormai defunte, e in molti casi solo parzialmente comprese, che conviene cercare i principi del linguaggio: semmai, gli strumenti concettuali sviluppati studiando oggetti di più facile accesso possono essere estesi alla descrizione degli idiomi che sopravvivono solo in forma scritta. Il contributo della sintassi storica, a sua volta, può naturalmente avere rilievo teorico nell'indicare eccezioni, modifiche, conferme o generalizzazioni di teorie e concetti consolidati nello studio della sintassi strutturale.

Il motivo per cui la rappresentazione gerarchica, basata sulla distribuzione sintagmatica di costituenti, è superiore anche nel caso delle lingue indoeuropee rispetto a quella più appiattita di un sistema di semplici dipendenze valenziali (dove, ad esempio, tutti i nomi dipendano in egual modo dal predicato), è di ordine puramente strumentale. *Ci sono aspetti della distribuzione sintagmatica dei costituenti che una semplice indicazione valenziale non è in grado di rappresentare.* Ciò che uno stemma valenziale indica è una relazione tra predicato e attanti, non la sua realizzazione sintagmatica e strutturale. In altre parole, la rappresentazione a stemmi di Tesnière, più che la sintassi, riguarda la semantica.

5. Si pensi ad esempio alla celebre distinzione aristotelica tra *onoma* e *rhema* nel *De Interpretatione*, 2-3.

### 3. Formalismo strutturale e coordinata sintagmatica

Il contesto sintagmatico della morfologia e quello della fonologia sono caratterizzati da una struttura che, sebbene sia anch'essa gerarchica, in molti casi risulta *rappresentabile* su schemi lineari; quello della sintassi, invece, non lo è. Operazioni sintattiche su identiche parti del discorso che hanno posizioni strutturalmente diverse possono restituire diversi risultati in termini di grammaticalità. Questo è noto, in lingue come l'italiano, ad esempio nel caso dell'asimmetria strutturale tra soggetto e oggetto di verbi transitivi. Se la posizione di tutti gli argomenti del verbo fosse identica e perfettamente simmetrica, come in uno stemma à la Tesnière (1959), non sarebbe possibile formulare un criterio per descrivere il comportamento di elementi come il clitico partitivo *ne* (Burzio 1986: 31-35), che è in grado di estrarre un nominale da un sintagma-argomento, ma solo se questo si trova in posizione bassa, di complemento, rispetto alla testa verbale (ovvero, se è un soggetto inaccusativo oppure un oggetto transitivo):

- [1] *Ne* arrivano molti (*studenti*).
- [2] Io *ne* ho visti molti (*studenti*).
- [3] \**Ne* ridono molti (*studenti*).
- [4] \*Molti (*studenti*) *ne* mangiano pastasciutta.

Indipendentemente dall'universalità di simili schemi (sono semmai universali le posizioni strutturali su cui essi si basano), la descrizione della coordinata sintagmatica sintattica richiede distinzioni di ordine gerarchico, fondate sulle posizioni e sulle categorie di costituenti. E questo serve a spiegare fenomeni strutturali di questo genere *anche* nelle lingue antiche e talora di limitata attestazione, che, nel caso dell'indoeuropeo, sono di norma studiate con un tradizionale atteggiamento funzionalista, più che strutturalista.

L'asimmetria tra soggetto e oggetto nelle costruzioni biargomentali, ad esempio, appare presente anche nelle lingue indoeuropee del gruppo anatolico (ittita, luvio). In esse, come scopri e già descrisse in termini simili a questi Garrett (1990), la cliticizzazione degli argomenti sembra essere bloccata per i soggetti che occupano una posizione di argomento esterno del verbo, mentre è possibile (e in alcuni casi obbligatoria) per i sintagmi nominali che occupano posizioni di complemento o di aggiunto.<sup>6</sup>

6. In Garrett (1990: 143-145), il principio è enunciato in termini di blocco della cliticizzazione e rappresentato, strutturalmente, su indicatori sintagmatici a costituenti, sebbene poi la sua diffusione nella letteratura grammaticale sulle lingue anatoliche si sia attenuta all'enunciazione di una regola

[5] [<sub>periferia</sub> *s-e*] [<sub>VP</sub> [<sub>NP</sub> ] [<sub>V</sub> *akir*]]  
 “Essi morirono”<sup>7</sup>

[6a] [<sub>periferia</sub> *man-us-kan*] [<sub>NP</sub> *Huzziyas*] [<sub>VP</sub> [<sub>NP</sub> ] [<sub>V</sub> *kuenta*]]  
 “H. li avrebbe uccisi...”<sup>8</sup>

[6b]\* [<sub>periferia</sub> *n-as*] [<sub>NP</sub> ] [<sub>VP</sub> [<sub>NP</sub> *apus*] [<sub>V</sub> *kuenta*]]  
 “Egli uccise loro”<sup>9</sup>

Casi come questo, in cui il numero di attestazioni (diverse migliaia) è tanto ampio da permettere di supporre ragionevolmente l’agrammaticalità di ciò che non è invece attestato, non sono sempre la regola nello studio delle lingue antiche; eppure, questa fortunata eccezione permette di intuire un *constraint* strutturale dell’ittita e delle altre lingue del gruppo anatolico.

Una rappresentazione a dipendenze, in cui semplici relazioni non gerarchiche indichino i rapporti tra ciascun elemento della frase e un “reggente” di norma verbale, non fornisce gli strumenti rappresentativi ed esplicativi per discutere questo fenomeno. Altri esempi di costruzione in cui principi strutturali devono essere presi in considerazione per lo studio formale della sintassi anatolica si potrebbero facilmente aggiungere: si pensi alla stretta configurazionalità dei clitici di frase in Anatolico, all’ordine rigoroso per cui gli argomenti del predicato precedono la negazione, o al fatto che in luvio nelle costruzioni copulari - anche a copula nulla - il pronome clitico cosiddetto “riflessivo” *-ti* (senza funzione propriamente argomentale) si manifesta agganciato al soggetto in periferia sinistra di frase (un comportamento analogo si può riscontrare nell’uso di *-z(a)* in alcuni tipi di frasi copulari e a copula nulla dell’ittita).<sup>10</sup> In greco antico, la possibilità di impiegare come argomento (e quindi come sintagma di tipo nominale o determinato) un costituente contenente un dimostrativo in posizione cosiddetta “predicativa” (e.g. τοῦτο τὸ βιβλίον, τὸ βιβλίον τοῦτο) dipende dal fatto che la posizione occupata dai dimostrativi non è quella di testa dell’intero costituente, ma più probabilmente quella di un semplice modificatore, come tale, è passibile di determinati tipi di movimento entro i confini del dominio argomentale (Giusfredi 2017 in stampa).

morfosintattica. Qui ci si limiterà, per motivi di spazio, alla rappresentazione parentetica – in forma semplificata – del fenomeno negli esempi da [5] a [6b].

7. Testo oracolare KUB 22, 2 Vo. 13.

8. Editto di Telipinu KBo 3, 1 ii 11.

9. Trasposizione di [6a] con cliticizzazione del soggetto. La struttura non è mai attestata nel corpus ittita, e, dato l’altissimo numero di catene clitiche presenti nel corpus, è ragionevole supporre, pur senza poter giungere all’assoluta certezza, che non fosse grammaticale.

10. Sulle frasi nominali in ittita si rimanda allo studio di Cotticelli-Kurras (1991).

#### 4. Limiti di applicazione di un formalismo sintattico

Se l'impiego di rappresentazioni strutturali è imprescindibile per una corretta definizione e descrizione della coordinata sintagmatica Saussuriana sul livello non lineare della sintassi, esistono però alcuni aspetti dei formalismi teorici della sintassi moderna che non possono essere agevolmente estesi e applicati all'analisi di lingue attestate solo in corpora testuali. Un esempio abbastanza triviale è quello del concetto di grammaticalità: è possibile valutare la grammaticalità di una struttura in una lingua come l'italiano del 2016 nel momento in cui, rilevando uno schema insolito, (1) se ne verifichi l'effettiva mancata diffusione nei testi reperibili a diversi registri della lingua scritta, e (2) se ne verifichi l'inaccettabilità da parte di parlanti mediante interviste e approcci sperimentali di elicitazione. Dire che in italiano, ad esempio, una posizione strutturale che ospiti la testa di un complementatore causale non può precedere la posizione di un sintagma topicalizzato, è cosa che può esser verificata domandando a una serie di parlanti (a cominciare dal linguista stesso, se madrelingua) se la frase seguente sia, o meno, grammaticale:

[7] \*Sono soddisfatto, il libro perché l'ho scritto.

Nel caso di una lingua antica, soprattutto se estinta (priva di idiomi che ne discendano e siano ancora parlati) come nel caso delle lingue anatoliche o del tochario, tutto ciò che è possibile valutare è una serie di fenomeni di quella che oggi, in prospettiva chomskyana, si potrebbe chiamare *e-language* (lingua esterna o esternalizzata): istanze cioè di atti linguistici, che, per quanto numerose, non bastano a escludere che altre costruzioni, non attestate, non fossero in realtà accettabili o addirittura del tutto regolari.<sup>11</sup> L'accesso alla dimensione della *i-language* del parlante e, quindi, alla sua *competence* è invece, in linea di massima, preclusa, salvo nel caso in cui una tradizione di studi grammaticali antichi (come nel caso del mondo greco e latino e di quello antico-indiano) sia in grado di offrire uno scorcio, sia pur parziale, sulla testimonianza sincronica di un madrelingua.

Parimenti rilevante è il fatto che le istanze di lingua esternalizzata, cui si accede leggendo un corpus di testi antico-armeni o ittiti, non sono istanze di atti linguistici veri e propri, ma modelli grafici di tali istanze. La grafematica e la grammatologia sono discipline che si occupano di un oggetto molto diverso da quello linguistica, che ha le sue regole (che si apprendono, peraltro, in pienezza di stimolo e non in povertà dello stesso, e che sono ben distanti dalle dimensioni più intime della sintassi

11. Della vasta letteratura sulle dicotomie di Chomsky, ci si limita qui a segnalare le formulazioni fondative e più complete dei concetti: per la distinzione tra *competence* e *performance*, Chomsky (1965); per quella tra *i-language* ed *e-language*, Chomsky (1986). Sul problema dei limiti dell'applicazione di modelli generativisti a corpora in cui non vi sia accesso alla dimensione della competenza individuale, si rimanda anche a Barbera (2013).

strutturale). Per questo motivo, un altro strumento fondamentale per una completa generalizzazione di modelli formali della sintassi viene a mancare. Si tratta della *prosodia*, che può essere ricostruita in via ipotetica, ma non verificata. Un primo esempio di rilevanza della prosodia riguarda gli elementi che ricevono un focus di intonazione: esso, nei sistemi di scrittura antichi, ovviamente non sarà marcato. Un altro esempio sono le pause prosodiche che coincidono con alcune aree della struttura di frase: in anatolico, la posizione in cui emergono tutti i clitici di frase, successiva al primo elemento tonico – qualunque esso sia – potrebbe ragionevolmente aver ospitato una pausa di questo tipo, ma se essa realmente esistesse è cosa che non può in alcun modo essere verificata in modo sperimentale.

La mancanza di un pieno accesso alla forma fonetica (la *phonetic form*, PF, nel gergo minimalista) è un problema di grande rilevanza rispetto al programma generativista: esistono, nelle lingue antiche, parole di cui non è certo se siano, o meno, dei clitici, e, pertanto, la fase di *spell-out* è difficilmente distinguibile dagli altri fattori che intervengono nella produzione della frase lineare.

## 5. Conclusione

Poiché l'indicatore sintagmatico strutturale costituisce modalità imprescindibile di rappresentazione del contesto non prettamente lineare sul piano della sintassi, un suo impiego nell'analisi di lingue antiche, non più parlate e attestate solo in *corpora* testuali, appare necessario. Questo vale, in modo particolare, per le lingue indoeuropee antiche, che, nonostante l'apparente diversità, sotto alcuni aspetti, da quelle moderne, sono di certo dotate di meccanismi ricorsivi e gerarchici, e di domini che governano e limitano i comportamenti dei costituenti sintattici.

Al contempo, l'estensione di modelli strutturali alla sintassi storica dell'indoeuropeo deve essere condotta con una certa cautela: l'indoeuropeista lavora sul modello grafico di un insieme di istanze della *performance* dei parlanti, e non ha modo di accedere con certezza e sistematicità alle regole che soggiacciono agli schemi attestati, neppure nei casi in cui questi non siano affiancati da alternative concorrenziali. Raramente vi è dunque modo di distinguere in modo convincente l'"agrammaticale" dal "non attestato" (si ripensi all'esempio dei clitici ittiti in [6b]), e difficilissimo è comprendere appieno, per ovvi motivi legati al mezzo scritto, i vari fenomeni, non solo logici e sintattici ma anche prosodici e fonologici, che intervengono sulla formazione della frase lineare.

## Bibliografia

- Barbera, M. 2013, *Per una soluzione teorica e storica dei rapporti tra grammatica generativa e linguistica dei corpora*, in M. Barbera, *Molti occhi sono meglio di uno: saggi di linguistica generale 2008-12*, Milano, Qu.a.s.a.r.
- Burzio, L. 1986, *Italian Syntax: a Government-Binding Approach*, Dordrecht, Reidel.

- Chomsky 1965, *Aspects of the Theory of Syntax*, Cambridge, M.I.T. Press.
- 1981, *Lectures on Government and Binding: The Pisa Lectures*, Dordrecht, Foris Publications.
- 1986, *Knowledge of Language: Its Nature, Origin, and Use*, New York, Praeger.
- 1993, *A Minimalist Program for Linguistic Theory*, in K. Hale e S.J. Keyser (eds.), *The View From Building 20: Essays in Linguistics in Honor of Sylvain Bromberger*, Cambridge, MIT Press, pp. 153-200.
- 1995, *The Minimalist Program*, Cambridge, MIT Press.
- Cotticelli-Kurras, P. 1991, *Das hethitische Verbum 'sein'. Syntaktische Untersuchungen*, (Texte der Hethiter 18), Heidelberg, Carl Winter.
- 2007, *Lessico di Linguistica*, fondato da H. Bußmann, Alessandria, Ed. dell'Orso.
- Everett, D. 2012, *Language: The Cultural Tool*, New York, Pantheon Books.
- Garrett, A. 1990, *The syntax of Anatolian pronominal clitics*, Harvard PhD Thesis.
- Giusfredi, F. 2017 in stampa, *The Position of Determiners in Ancient Greek and Luwian: between syntax and information flow*, *Folia Linguistica* 2017.
- Graffi, G. 2015, *Some reflections on the notion of recursion*, in M.G. Busà, S. Gesuato (eds.), *Lingue e Contesti. Studi in onore di Alberto M. Mioni*, Padova, Cleup, pp. 447-456.
- Greenberg, J. 1963, *Some Universals of Grammar with Particular Reference to the Order of Meaningful Elements*, in J. Greenberg, *Universals of Language*, London, MIT Press, pp. 110-113.
- Hale, K. 1983, *Warlpiri and the grammar of non-configurational languages*, *Natural Language and Linguistic Theory* 1, pp. 5-47.
- Halle, M. – Marantz, A. 1993, *Distributed Morphology and the Pieces of Inflection*, in K. Hale, S.J. Keyser (eds.), *The View from Building 20*, Cambridge, MIT Press, pp. 111-176.
- — 1994, *Some key features of Distributed Morphology*, in A. Carnie, H. Harley (eds.) *MIT Working Papers in Linguistics 21: Papers on phonology and morphology*, Cambridge, MIT Press, pp. 275-288.
- Martinet, A. 1960, *Éléments de linguistique générale*, Paris, Colin.
- Schleicher, A. 1859, *Zur Morphologie der Sprache*, San Pietroburgo, Eggers.
- Tesnière, L. 1959, *Éléments de syntaxe structurale*, Paris, Klincksieck.